

VANESSA IACOACCI  
(SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA)

«LASSO ME, SE NE FOSSI ACCUSATO A' MARMI»:  
CHIABRERA E GLI ACCADEMICI FIORENTINI

A Gianni.

Ma, lasso me, se ne fossi accusato a' Marmi.

Se noi fossimo a Santa Trinita, io non vi consiglierei a più dire; ma qui siamo soletti, e discorriamo di studi gentili. Altro non si saprà dei nostri discorsi salvo quanto per noi medesimi si vorrà.

Veramente Arno è cotal fiume, che alle sue sponde ragionarsi di poesia è quasi necessario ragionamento, ricordandoci che nella sua città i maestri della toscana poesia siano venuti al mondo.<sup>1</sup>

Queste prime battute sono tratte da vari *loci* dei troppo spesso dimenticati *Dialoghi dell'arte poetica* di Gabriello Chiabrera.<sup>2</sup> Tali «cornici paesistiche, che tuttavia riman-

---

1 In ordine, per le varie citazioni cfr. Gabriello Chiabrera, *Opere*, a cura di Marcello Turchi, Torino, UTET, 1974, pp. 528; 532; 549.

2 Le prose dialogiche chiabrerresche non videro un'unitaria pubblicazione sino al 1830, con l'edizione veneziana curata dallo stampatore Gamba. Fu proprio quest'ultimo a scegliere il nome di *Dialoghi dell'arte poetica*. Sotto tale denominazione confluiscono cinque dialoghi: *Il Vecchietti*, *L'Orzalesi*, *Il Geri*, *Il Bamberini* e *Il Forzano*. Canepa, stampatore genovese, per pri-

gono piuttosto generiche e non tollerano di essere sopravvalutate»<sup>3</sup> – le parole sono di Getto – forniscono, invece, riferimenti puntuali e indicazioni precise di chi ha avuto modo di vivere Firenze nel quotidiano ed è riuscito a carpirne l'anima. Il convento di San Domenico, i Marmi, Legnaia, Le Stinche sono spie di un lessico toponomastico familiare per Chiabrera.<sup>4</sup> D'altronde, il rapporto tra il Pindaro ligustico e il capoluogo fiorentino è stato più che durevole: per cinquantadue anni, dal 1585<sup>5</sup> – anno di attestazione di un primo contatto diretto con Firenze mediante la missiva all'intellettuale e nobilissimo Lorenzo Tebalducci Malespini Giacomini<sup>6</sup> – sino al 1637,<sup>7</sup> anno in cui ricorre per l'ultima volta il nome dell'illustre città nel carteggio privato del savonese, moltissimi e densi sono stati i rapporti intrattenuti con il capoluogo medico.

Per quanto appaia lapalissiano, va comunque ribadita l'importanza per la carriera poetica di Chiabrera delle committenze mediche, mai venute meno nel corso degli anni. Conrieri, nel prezioso contributo *Chiabrera encomiasta dei Medici*,<sup>8</sup> ne sinte-

---

mo aveva parlato di «un'arte poetica», osservando che: «[*Il Vecchietti*] ora si congiunge cogli altri di simil genere, ch'io già pubblicai nelle Prose inedite, e viene a formare un'arte poetica di Gabriello Chiabrera» (cfr. Vincenzo Canepa, *A' colti e gentili lettori*, in Gabriello Chiabrera, *Lettere*, seconda ed., Genova, Dalla Tipografia di L. Pellas, 1829, p. n.n.). Mentre attendeva alla seconda edizione delle missive del savonese, infatti, Gamba manda alle stampe anche le altre cinque prose dialogiche. *Il Vecchietti* fu edito per la prima volta su quattro diverse uscite del «Poligrafo» dal Masucco a Milano, nel 1811. *L'Orzalesi, Il Geri e Il Bamberini* vennero editi per la prima volta nel 1826, a spese del Canepa, per i tipi genovesi di Pagano. *Il Forzano* fu l'unico dei testi ad aver conosciuto una pubblica circolazione mentre il poeta era in vita: venne pubblicato nel 1626 per il Soto ad Alessandria. Ad oggi, l'edizione più recente è quella cui si fa riferimento alla nota 1.

3 Giovanni Getto, *Barocco in prosa e in poesia*, Milano, Rizzoli, 1969, p. 135.

4 Gabriello Chiabrera, *Lettere*, a cura di Simona Morando, Firenze, Olschki, 2003. Si veda la lettera n. 86, per quanto concerne Le Stinche.

5 Come riferisce Morando nelle pagine introduttive della sua edizione alle *Lettere*, entrare nell'ambiente culturale ligure era molto difficile se prima non si aveva una certa fama. Chiabrera pensò di iniziare a farsi un nome proprio nel vivace contesto fiorentino. Occorre poi ricordare che solo tre anni prima Chiabrera aveva esordito con la *Gotiade*, poema epico con destinazione sabauda e che proprio grazie a questa opera era giunto a un rapido successo anche negli ambienti della corte medicea. Cfr. Simona Morando, *Introduzione*, in Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., p. XIV.

6 Lorenzo Giacomini fu membro dei Lucidi, degli Alterati e dell'Accademia Fiorentina. Per una stringatissima bibliografia, cfr. Luigi Clasio, *Notizie di detto Lorenzo e della Accademia degli Alterati*, in «Collezioni di opuscoli scientifici e letterarij ed estratti d'opere interessanti», vol. VI, 1809; Giorgio Bartoli, *Lettere a Lorenzo Giacomini*, a cura di Anna Siekiera, Firenze, Accademia della Crusca, 1997; Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., p. 4.

7 Cfr. Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., nn. 500-502, pp. 386-388. Chiabrera informa Pier Giuseppe Giustiniani, uno degli interlocutori prediletti del suo epistolario, che aspettava di ricevere da Firenze duecento piastre, di cui ansiosamente attendeva l'arrivo. Vista l'età e le condizioni di salute precarie, il poeta poneva all'amico di lettere la questione di chi avrebbe potuto ritirare *in loco* la somma in sua vece.

8 Davide Conrieri, *Chiabrera encomiasta dei Medici*, in Id., *Scritture e riscritture secen-*

tizza gli aspetti principali. I primi dettagli di questa lunghissima frequentazione, comunque, ci vengono forniti proprio dal poeta nella sua *Vita*:<sup>9</sup> convocato dallo stesso Ferdinando I, il savonese si occupò di progettare e inviare alcune macchine di scena per la corte spagnola. Cosimo II lo apprezzò alla stessa maniera del padre, se gli concesse di mantenere la provvigione mensile e gli permise anche di sederglisi affianco durante il proprio sposalizio; ma ancora «sempre per lo spazio di 35 anni diedero segno que' Serenissimi Signori d'averlo caro, né mai lo abbandonarono delle lor grazie». <sup>10</sup> Riportando le parole di Conrieri:

La durata e la continuità attraverso i decenni delle sue varie prestazioni poetiche in favore dei Medici; il valore letterario o più strettamente tecnico-letterario dei suoi scritti, [...] li rende, quando non esemplari, altamente significativi, come prodotti di un'abilità e di una ricerca in grado di destare attenzione e ammirazione.<sup>11</sup>

Le declinazioni in cui si esplica la capacità celebrativa di Chiabrera sono multiformi: sonetti, odi, epitalami, rappresentazioni teatrali e poemi. Basti citare come stringatissimo esempio il *Rapimento di Cefalo* (1600), il *Firenze* (1610-1615), e le *Canzoni sulle Galere Toscane* (1617). Proprio sul *Firenze* appena concluso, Chiabrera scrive a don Giovanni de' Medici:

Mando a V. Ecc.za Ill.ma il mio libretto per honorarlo, e per debito della servitù mia. Ella mi farà gratia di leggerlo. Io sopra ciò non ho che dire, salvo che ciascuno fa, quanto può; né altro ho avuto in animo poetando, se non rappresentare una attione grande spedita da un homo solo; la quale unità, se da Omero fino a noi fosse stata cara ad alcun poeta, io non havrei havuto cagione di scrivere; ma emmi paruto che la lingua nostra possa havere non vile la poesia di molte attioni di molti, e di una attione pure di molti. Io son certo, che il mio poco potere farà danno alla forma del poema, che per sé piacque tanto ad Omero, et al gran maestro se non di lui, almeno di noi. E di ciò veramente ho da chieder perdono alla famiglia, di cui scrivo, e per conseguenza a V. Ecc.za che ne è sì riguardevole ramo; alla quale in bona grazia mi raccomando e faccio reverenza.<sup>12</sup>

---

tesche, Lucca, Pacini Fazzi, 2005, pp. 13-32.

9 Clizia Carminati, *L'autobiografia di Gabriello Chiabrera secondo l'autografo*, in «Studi secenteschi», 46, 2005, pp. 3-43.

10 Ivi, p. 33.

11 Davide Conrieri, *Chiabrera encomiasta dei Medici*, cit., p. 13.

12 Cfr. Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 286, p. 228. Nello stesso anno vengono pubblicate *Alcune canzoni composte per la corte di Toscana*. Sul *Firenze* cfr. Giangiacomo Amoretti, *Il «Firenze» di Gabriello Chiabrera*, in Fulvio Bianchi - Paolo Russo (a cura di), *La scelta della misura. Gabriello Chiabrera: l'altro fuoco del barocco italiano*. Atti del Convegno di studi su Gabriello Chiabrera nel 350° anniversario della morte (Savona, 3-6 Novembre 1988), Savona, Costa & Nolan, 1993, pp. 231-246. Giovanni è figlio naturale di Cosimo I ed è omonimo del fratellastro, figlio del Granduca e di Eleonora di Toledo, morto nel 1562 di malaria, insieme alla madre e al fratello Garzia. Figlio di Eleonora degli Albizzi, preferita del Granduca, venne riconosciuto e condusse numerose campagne militari in Spagna e per questo venne chiamato "don". Cfr. Domenica Landolfi, *Don Giovanni de' Medici «principe intendentissimo in varie*

Come ribadito anche da Conrieri:

Alle forme della canzone o canzonetta si affiancheranno quelle del sonetto, del poemetto, dell'ecloga, del sermone, del poema. Proprio a questa forma "grande" Chiabrera affida l'esaltazione dei Medici, con un racconto epico di fondazione della dinastia.<sup>13</sup>

Anche le granduchesse saranno destinatarie di encomi; i modi ci vengono esposti da Vazzoler.<sup>14</sup> L'ossequioso rispetto per la casata medicea trova una forte testimonianza nella richiesta di "permesso" – un beneplacito di fatto – di attendere a quella che sarà la lunga gestazione dell'*Amedeide*. In una lettera di ragguglio di Chiabrera al Castello si legge:

Ho pregato l'A. S. di Toscana a voler consentirmi, ch'io possa presentare l'Amedeida al Serenissimo di Savoia, e benignamente ne sono stato compiaciuto. Io procurai questa licenza, perché essendo provvigionato dal Gran Duca, mi pareva ben fatto non disporre de' miei studi senza suo consentimento per servizio d'alcun Principe.<sup>15</sup>

E tali benefici non gli verranno mai revocati.

Dai *Poemetti* al *Battista*, dal *Rapimento* al *thrènos* per Ferdinando I, dal *Finienze* alle *Canzoni* del 1615, dalle funebri per Don Francesco all'*Urania*, dalle *Galere* a *Boboli*, Chiabrera ha dato prova di aver sperimentato quasi ogni tipo di produzione per la corte medicea e per i suoi principali esponenti.

La designazione del polo fiorentino a *hortus* d'elezione, quasi seconda casa dopo

---

*scienze*», in «Studi secenteschi», 29, 1988, pp. 125-162. Importa segnalare la recentissima scoperta di Tarallo, circa due lettere autografe di Chiabrera. La prima, custodita nel fondo Baldo-  
vinetti, è indirizzata a Michele Dati (e in essa compaiono i nomi di diversi intellettuali, tra cui Ottavio Rinuccini); la seconda, rinvenuta tra le Carte Alessandri dell'Archivio di Stato di Firenze, è destinata appunto a Giovanni de' Medici. Oltre a riconsegnare un'importante tessera del carteggio chiabreresco, nella missiva si riconferma la saldezza della relazione di Chiabrera con i membri della casata medicea. Soprattutto, «queste due lettere inedite hanno portato [...] alla nostra conoscenza nuovi dettagli evenemenziali e sostanziali particolari della dottrina poetica di Chiabrera. Le missive si inseriscono uniformemente nel tenore della comunicazione epistolare del Savonese e anzi offrono ulteriori dati per incrementare il loro commento» (cfr. Claudia Tarallo, «Non è vile l'honore, che danno le lettere». *Due lettere inedite di Gabriello Chiabrera*, in «Seicento & Settecento», 14, 2020, pp. 65-71: 71).

13 Cfr. Davide Conrieri, *Scritture e riscritture*, cit., p. 15. Scrive ancora Conrieri, ibidem: «[La] produzione subirà, oltre che un notevolissimo incremento quantitativo, un sostanziale ampliamento tematico e formale; e si mostrerà capace di una pronta adesione così agli orientamenti ideologici e politici dei Medici, come alle occasioni offerte dalle vicende e dalle azioni dei regnanti e della vita pubblica e cortigiana fiorentina». Su questo, molto si potrebbe dire circa il rapporto di Chiabrera con il mondo artistico fiorentino e la relazione con le arti figurative.

14 Cfr. Franco Vazzoler, *L'elogio della donna nella poesia di Chiabrera*, in Franca Varallo (a cura di), *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 291-293.

15 Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 195, p. 167.

l'amatissima Savona, non è dato trascurabile. È la viva voce del poeta a indicarci cosa questa città rappresenti per lui: «Io passo i giorni con poco refrigerio e infinito caldo; desidero spesso Firenze, e non potendo passeggiare per costà, m'invio su Parnaso». <sup>16</sup> Seppure apparentemente delle divagazioni, tali contestualizzazioni prefatorie si rivelano funzionali alla comprensione della "naturalizzazione" fiorentina del *savonese per scelta ed elezione* Chiabrera. <sup>17</sup> L'accademismo e i rapporti con gli eruditi del tempo, dunque, vengono a essere punto nodale su cui riflettere. Semplicemente scorrendo il carteggio chiabreresco emergono i nomi di alcune ben note accademie coeve: Alterati, Incogniti, Svogliati, Gelati, Lincei, Lucidi, Trasformati, Accademia Fiorentina.

Ovviamente, Chiabrera aveva intrattenuto relazioni intense anche con le accademie liguri. Sull'esperienza patria degli Accesi di Savona si reperiscono le prime notizie nelle *Memorie particolari e specialmente degli uomini illustri di Savona* del Verzellino, figura ben nota ai lettori di Chiabrera. Il gruppo degli Accesi, solito riunirsi in casa dei fratelli Giulio e Ambrogio Salinero, già dal 1578 contava tra i suoi partecipanti Giovan Battista Ferrero, Francesco Gavotto, Paolo Achino e Francesco Maria Viarlardi. L'esperienza sembra esaurirsi con la morte di Ambrogio Salinero, occorsa nel 1613. Alcuni tra questi intellettuali confluirono poi nell'Accademia degli Sconosciuti, nata in un secondo momento a Genova. Un dettaglio aneddotico: l'animo rissoso del giovane Chiabrera venne supportato dagli insigni Accesi savonesi con una valida mano in occasione della rissa con i fratelli Multedo, risalente ai tardi anni '70. <sup>18</sup>

Com'è noto, nell'ambiente ligure la villa era il luogo deputato a raccogliere consessi di artisti e svolgere una funzione di accademia. <sup>19</sup> Come il savonese scrive al Castello

16 Ivi, n. 100, pp. 94-95.

17 Ci si rifà al saggio degli atti per la celebrazione del 350° anniversario della morte del poeta. Cfr. Giovanni Farris, *Gabriello Chiabrera, savonese di nascita e di elezione*, in Fulvio Bianchi - Paolo Russo (a cura di), *La scelta della misura*, cit., pp. 51-74.

18 Lo Spotorno nei suoi studi congetta un'infatuazione del savonese per la preclara Isabella Andreini, cui dedicherà il sonetto *Nel giorno che sublime in bassi manti*, per il quale cfr. Gabriello Chiabrera, *Opera lirica*, a cura di Andrea Donnini, vol. I, Genova, RES, 2005, p. 255. Forse Chiabrera ebbe modo di vedere l'attrice la prima volta durante la rappresentazione savonese della *Mirtilla* del 1584. La ricostruzione di Spotorno vuole che proprio per difendere l'onore della famosa Gelosa Chiabrera si sia scontrato con i fratelli Ottaviano e Luigi Multedo, vendicandosi di loro insieme agli altri Accesi, ma restando ferito a una mano e lasciando i due avversari ancor più gravemente lesi. Barrili, invece, individua come destinataria dei versi amorosi Giovanna Spinola, celata sotto il *senhal* di Galatea. Cfr. Anton Giulio Barrili, *Gabriello Chiabrera. L'arte e gli intenti*, in «Nuova antologia di scienze, lettere, arti», 4, 1897, pp. 404-429; Gabriello Chiabrera, *Lettere di Gabriel Chiabrera a Bernardo Castello*, a cura di Giovan Battista Spotorno, Genova, Ponthenier, 1837, pp. 16-25.

19 Sulle ricostruzioni del contesto socio-politico e culturale ci si affida alle pagine esaustrive di Marco Corradini, *Genova e il Barocco*, Milano, Vita e Pensiero, 1994, pp. 3-33. Va rimarcata anche l'importante riflessione sulla potenza delle singole famiglie che facevano del proprio palazzo e della propria villa una piccola accademia signorile, decorata e affrescata come corte regale, nella quale prendeva vita lo spirito culturale del contesto ligure. Cfr. Quinto Marini, *Barocco in villa*, in *I capricci di Proteo: percorsi e linguaggi del barocco*, Roma, Salerno

nel 1592:

Da che sono nella terra mia, sono stato quasi di mossa per Genova [...]. Ma voglio di più pregarla a venirsene una settimana all'ozio nostro; se vi dispiace lasciare la compagnia di belli ingegni, che vi visitano, e fanno della vostra stanza un'accademia, io vi prometto una accademia.<sup>20</sup>

Nel 1636 scrive al Giustiniani: «Godo e lodo, che non si abbandoni l'Accademia», riferendosi quasi certamente agli Addormentati di Genova.<sup>21</sup> Come ci indica Maylender, l'albo di questi:

Accademici si fregiò del nome d'un'altra stella del Parnaso italiano, di quello cioè del Savonese Gabriello Chiabrera, il quale più volte al loro cospetto si produsse con discorsi dati poi alle stampe sotto il titolo: *Discorsi fatti da Gabriello Chiabrera nell'Accademia degli Addormentati di Genova, con la vita dell'autore; all'Ill.<sup>mo</sup> Sig. Francesco Rebuffo* (Genova, Franchello, 1670).<sup>22</sup>

Quali che fossero gli accadimenti che potevano contristare Chiabrera, dalla confisca di alcuni beni alla stroncatura del d'Urfé, oltre l'amenità della vita nella Siracusa, è Firenze il *locus amoenus* il cui pensiero sempre lo riconforta. Si riportano le parole dell'autore:

Io per molte città ho cercato gli homini grandi, e riguardevoli; a loro in ogni loco mi sono donato in tutto, e per tutto; lasciai Firenze per l'ultima certo di trovare in lei, ciò che in altrove non havessi potuto acquistare.<sup>23</sup>

Proprio qui incontra alcuni tra i più ragguardevoli esponenti del panorama culturale dell'epoca. Seppure non sarà possibile passare in rassegna i nomi di tutti gli accademici con cui il savonese è entrato in contatto, pare utile soffermarsi sulle figure con cui i rapporti furono di una certa intensità e assiduità.

Un personaggio-cardine nell'intrico della fitta rete di relazioni di Chiabrera, seppur non gravitante in alcun circolo costituito, è Roberto Titi.<sup>24</sup> Tra i destinatari prin-

---

Editrice, 2002, pp. 333-337; Franco Vazzoler, *Chiabrera fra dilettanti e professionisti dello spettacolo*, in Fulvio Bianchi - Paolo Russo (a cura di), *La scelta della misura*, cit., pp. 429-466.

20 Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 20, p. 23.

21 Ivi, n. 488, pp. 377-378. Per l'Accademia degli Addormentati cfr. Michele Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. I, Bologna, L. Cappelli, 1926, pp. 61-64.

22 Ivi, p. 62.

23 Cfr. Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 1, p. 3. Il pensiero qui espresso accompagnerà il poeta sino alla fine dei suoi giorni.

24 Roberto Titi (1551-1609), muore prematuramente in stato di grande povertà, nonostante l'incarico di professore di belle lettere a Bologna. Eruditissimo ed abile filologo scrisse i *Locorum controversorum libri decem*. Controversia con Giuseppe Scaligero (Ivo Villomaro) con gli *Animadversos*. Si vedano Michele Ferrucci, *Otto lettere da Picchena a Titi*, Pisa, Nistri, 1878, e Matteo Navone, *Lettere inedite di Giulio Guastavini*, in «Studi secenteschi», 54, 2013,

cipali del carteggio del poeta, Titi fu allievo di Pier Vettori nonché esperto filologo e cultore del greco e del latino. Proprio con quest'ultimo Chiabrera discorrerà di maniere poetiche, delle accademie e dei fatti politici. È a lui che il savonese parla della Firenze-Parnaso, ed è nelle lettere che gli rivolge che si legge quasi un registro di nominativi di intellettuali, nobili, scienziati e artisti.<sup>25</sup> Il nome che ritorna in alcune di queste missive è quello di Giovambattista Strozzi, anima dell'Accademia degli Alterati. Come riporta Maylender, questa è «dopo [quella] degli Umidi e la Fiorentina, la terza adunanza che in Firenze principalmente [tende] al culto della lingua italiana».<sup>26</sup> La stessa Crusca contrae più di qualche debito con l'Accademia degli Alterati, come è stato dimostrato dai recenti studi di Siekiera, cui si rimanda per un quadro puntualmente esaustivo.<sup>27</sup> Tra i suoi principali protagonisti, oltre allo Strozzi, Ottavio Rinuccini, Girolamo Mei, Piero Del Nero, Alessandro Canigiani e Lorenzo Corbinelli, si aggiunge in un secondo momento anche Michelangelo Buonarroti il Giovane.

Gli Alterati mostravano vivo interesse per gli ambiti più vari. Le riunioni si tenevano in via de' Mozzi, presso il palazzo di Del Nero, matematico e architetto, due volte la settimana: le lezioni potevano essere preparate o improvvisate. Le traduzioni dalle lingue classiche costituivano un momento importante nelle riunioni degli Alterati: di fatto, chi non riusciva a presentare per tempo una versione assegnata o dei nuovi componimenti poetici veniva goliardicamente punito dai compagni. Proprio per tributo a Del Nero, spesso si tenevano disquisizioni sull'architettura e l'arte. Le dissertazioni relative all'impiego di artifici retorici contribuirono al frizzante panorama di dibattito retorico e linguistico alterato. Circa i componimenti nati in seno al consesso:

Anche quelli amorosi, anzi che lirici sono descrittivi; sono come tanti quadrettini, nei quali domina

pp. 221-260. Il legame tra Chiabrera e Titi fu Lorenzo Fabri che era in contatto con Sauli Carrega, amico intimo del Titi.

25 Cfr. Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 98, pp. 93-94.

26 Michele Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. I, cit., p. 134. Le notizie fondamentali sugli Alterati sono riportate dalla scheda maylenderiana, dal primo e imprescindibile studio di Adrasto Silvio Barbi, *Un accademico e mecenate poeta. Giovan Battista Strozzi il Giovane*, Firenze, Sansoni, 1900; Massimiliano Rossi, *Per l'unità delle arti. La poetica figurativa di Giovan Battista Strozzi il Giovane*, in «Studi secenteschi», 23, 1995, pp. 169-212.

27 E ancora: Anna Siekiera, *Il volgare nell'Accademia degli Alterati*, in Marco Biffi - Omar Calabrese - Luciana Salibra (a cura di), *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato*, Siena, Protagon, 2005, pp. 87-112; Ead., «*La lingua volgar si può ridurre in regola come la latina e la greca, et altre*». *Uno scritto grammaticale attribuito a Giovan Battista Strozzi il Giovane*, in «Studi di grammatica italiana», 34, 2015, pp. 161-183; Ead., *Un nuovo testimone manoscritto delle «Osservazioni intorno al parlare, e scrivere toscano» di Giovanbattista Strozzi il Giovane*, in «Studi secenteschi», 64, 2017, pp. 303-319; Ead., *Il lavoro paziente degli Accademici Alterati*, in Gino Belloni - Paolo Trovato (a cura di), *La Crusca e i testi: lessicografie, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, Padova, libreriauniversitariaedizioni.it, 2018, pp. 105-145.

la natura nel suo splendore or piacevole or triste ed orrido, ritratta in versi quasi sempre eleganti, con frasi armoniche e varie e spesso affettuose.<sup>28</sup>

Con una suggestione, questo commento di Barbi sembra essere la resa “rabbonita” delle parole spese dalla critica nei confronti di Chiabrera, nel corso degli anni.<sup>29</sup>

Gli Alterati erano convinti che fosse necessaria una riforma della lingua corrente, modulando maniere e modi sugli usi e le caratteristiche delle lingue classiche. In questa convinzione è facile identificare il *trait d'union* con i modi del savonese. Addirittura, nel circolo dell'Accademia degli Alterati venne concepita l'idea di un abecedario suddiviso in due parti: un regesto per le scuole e una grammaticetta per i più esperti, mirata a sciogliere dubbi grafici:<sup>30</sup> come ad esempio l'alternanza *ti/zi*; la geminazione o lo scempiamento di *zz/z*, l'uso dell'*h*.<sup>31</sup> Scrive Siekiera:

Delle discussioni e delle letture degli Alterati intorno alla lingua rimangono tracce soltanto in alcuni lavori dei singoli accademici e del progetto di libro del Bonciani ci sono arrivati degli abbozzi manoscritti e alcuni documenti comprovanti l'effettiva realizzazione di un'opera sul volgare.<sup>32</sup>

Un fatto colpisce: durante le loro riunioni gli Alterati avevano preso a tradurre e commentare i sonetti di Ronsard; non sembra difficile supporre che lo stesso Chiabrera, a sua volta in giovanili rapporti con Muret, possa aver fornito un contributo, su cui sarebbe doveroso indagare.

Nel gruppo, molto si discusse dell'Estienne e del suo *La précellence du langage français*, nato in seno alle *querelles* sulla traduzione del Dati al testo di Tacito, contrapposta a quella del de Vigenère.

Infine, a riprova di un concreto rapporto con il Principe degli Alterati, ci resta-

---

28 Adraсто Silvio Barbi, *Un accademico e mecenate poeta. Giovan Battista Strozzi il Giovane*, cit., p. 75.

29 Una simile concezione del savonese risulta comune alla maggior parte della critica, eccezion fatta per Belloni. Si veda almeno: Gabriello Chiabrera, *Maniere, Scherzi e Canzonette morali*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Guanda, 1998; Antonio Belloni, *Gabriello Chiabrera*, Torino, Paravia, 1931; Francesco Luigi Mannucci, *La lirica di Gabriello Chiabrera. Storia e caratteri*, Napoli, Perrella, 1925.

30 Le discettazioni ortografiche e linguistiche andavano avanti da oltre un secolo, infiammate da episodi come quello della missiva trissiniana. Cfr. almeno Brian Richardson, *Trattati sull'ortografia del volgare, 1524-1526*, Exeter, University of Exeter, 1984.

31 Uno stimolo, forse, a queste riflessioni fu il fatto che lo Strozzi svolse l'attività di precettore per i giovinetti della casata granducale, per meri motivi politici. La sua famiglia, infatti, aveva osteggiato il potere mediceo. Il padre Lorenzo si recò con il Capponi in Francia per le trattative della capitolazione dei Medici; la famiglia fu bandita, ma ottennero poi la grazia sotto Cosimo II, che preferì sorvegliare lo Strozzi, affidandogli l'attività di precettore dei principini a corte. Per loro lo Strozzi scrisse le *Osservazioni intorno al parlare e scrivere toscano* del 1583.

32 Anna Siekiera, *Il volgare nell'Accademia degli Alterati*, cit., p. 99.

no quattro missive del poeta allo Strozzi, enumeranti studiosi e personaggi illustri, primo tra tutti Ciampoli (il cui nome rinvia a personalità come Maffeo Barberini e il cardinale Borromeo).<sup>33</sup> La prima lettera è risalente al 2 luglio 1610: si tratta di un breve biglietto in cui Chiabrera ragguaglia l'amico circa le sue condizioni e si rallegra per la nascita di Ferdinando II. Nella seconda, successiva di una ventina di giorni, il poeta ci presenta, quasi in una gnome, il senso della sua opera. Chiedendo consiglio sul vivo cantiere poetico dell'*Amedeide*, scrive:

V. S. mi ha consolato col pensiero del poema; a me non piace quello in tenui labor; mal per Dante se si posava su le ballate e su le canzoni; e tanto dico dell'Ariosto e del Tasso. *Se il mondo dee prender meraviglia, convien cosa grande a farlo meravigliare.*<sup>34</sup>

Un'affettuosa testimonianza delle relazioni che il ligure aveva costruito con alcuni esponenti del mondo culturale fiorentino può essere letta nella missiva del 24 gennaio 1620: Chiabrera esprime una commossa tristezza per la dipartita dell'amico Vecchietti. Questi affetti si riconfermano sinceri nell'ultima lettera giunta; il 27 giugno del 1623 il Pindaro ligure scrive all'amico:

Io per ordinario non le scrivo per non lo annoiare; ma l'amore è sempre lo stesso. [...] Scrivo tanto innanzi perché noi vecchi siamo machine c'hanno bisogno di molto tempo a moversi; ma io non andrò a Roma per niun modo, che prima non venga e non mi riposi a Firenze. E con questo farò senza fine raccomandandomi a lei et a l'Orzalesi nostro.<sup>35</sup>

Altro terreno di confronto fondamentale fu il teatro, amalgama di quasi tutti i nomi degli accademici presenti in questo contributo: come riporta anche Siekiera, è naturale rimandare alla frequentazione del savonese con la Camerata de' Bardi, rinsaldata grazie alla presenza di Rinuccini. Nota per essere stata ravvisata come la fucina in cui nacque il melodramma, la Camerata si riuniva presso Palazzo Bardi, in via de' Benci, dal 1573. Il protettore del consesso, il conte Giovanni Bardi del Vernio, ospitò nella sua dimora Caccini, Rinuccini stesso, Peri, Rasi, Mei e Vincenzo Galilei. Il loro obiettivo era quello di tornare allo stile recitativo cadenzato degli antichi drammi classici. Nella Camerata si concretizzavano quelle spinte riformistiche per la musica e il canto che a Firenze, grazie al favore mostrato dai Medici, verso la fine del XVI secolo, avevano trovato una felice geminazione. Parafrasando Maylender,

---

33 Sulla relazione e il carteggio tra Borromeo e Strozzi, cfr. Roberta Ferro, «*Se le lettere fussero alate come son le parole a detta d'Omero*». *Giovan Battista Strozzi il Giovane e la cultura letteraria di Federico Borromeo*, in Clizia Carminati et al. (a cura di), *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie dell'Età moderna*, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 375-393.

34 Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 199, pp. 170-171.

35 Ivi, n. 380, pp. 296-297. Un altro vivo esempio di quanto Chiabrera reputasse importante l'amicizia lo leggiamo nella lettera n. 27, pp. 28-29, in cui scrive parole che manifestano un sincero legame con Giambattista Forzano.

qui vennero a convergere tutti gli intellettuali che di questo si interessarono nel corso degli anni, conquistati dalla maniera di recitare cantando iniziata con la *Dafne* del Peri e del Rinuccini.

La nuova tecnica musicale e drammatica, desunta da forme teatrali dell'Antica Grecia, si compendia in allora nella fusione di tutti gli elementi artistici: dominava l'espressione ed il bel porgere, ovvero la parsimonia e il significato d'appropriato gestire, l'accompagnamento degli strumenti appoggiava il canto monodico e lo riempiva senza sopraffarlo.<sup>36</sup>

Dopo la scomparsa dalla scena fiorentina del conte de' Bardi, il consesso inizierà a riunirsi in casa del Peri e l'accademia musicale prenderà il nome di Accademia degli Elevati, nel 1607. Di loro ci restano scarse notizie e un paio di raccolte di madrigali

Chiabrera aveva avuto modo di collaborare con il Caccini in occasione della stesura del *Rapimento di Cefalo*.<sup>37</sup> Per le relazioni con gli Elevati è fondamentale la mediazione del Titi. Infatti:

Amico di Corsi, di Rinuccini e della Camerata [egli] caldeggia la partecipazione dello scettico Chiabrera alla sperimentazione della poesia per musica, mentre lo lusinga con il richiamo ai classici e ascolta le sue perplessità sulla stesura del poema eroico. È fuor di dubbio che a Titi e alla Camerata, benché siano andate perdute le lettere scambiate con Jacopo Corsi e Ottavio Rinuccini, Chiabrera debba il suo interessamento verso le canzonette e il melodramma, e la possibilità di incidere così fortemente sul proprio destino poetico e sulla fama futura.<sup>38</sup>

Proprio le nozze di Enrico IV e Maria de' Medici costituiscono un perno fondamentale attorno cui giostrano un numero copioso di intellettuali e accademici. In questa circostanza Chiabrera ebbe modo di coordinarsi, anche per l'allestimento delle macchine di scena e della scenografia, con Michelangelo Buonarroti il Giovane. Perfetto cortigiano mediceo, Buonarroti il Giovane svolse una funzione nevralgica nel contesto culturale fiorentino. Per il detto sposalizio gli venne affidato il compito di redigere la *Descrizione delle felicissime nozze della cristianissima maestà di Madama Maria Medici regina di Francia e di Navarra*. Ancora, per un altro sponsale, quello di Cosimo II, gli fu commissionata la stesura del *Giudizio di Paride*, nel 1608. Se già Mamone e Carter si sono affaccendati per gettare luci su una figura così interessante, pare doveroso ricordare la fatica di Cole, che ha svolto un accurato e capillare lavoro di archivio durato più di dieci anni, cercando di restituirci quanto più

36 Cfr. Michele Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. III, cit., p. 200.

37 La rappresentazione venne eseguita nella Sala delle Commedie agli Uffizi, il 9 ottobre 1600, davanti a tremila uomini e ottocento donne. Durò cinque ore e costò 60.000 scudi alla corte fiorentina. Tre giorni prima Caccini e Peri avevano debuttato a Palazzo Pitti con l'*Euridice*.

38 Simona Morando, *Introduzione*, in Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., p. XIV.

possibile dei versi e del *modus operandi* dell'accademico-musicologo.<sup>39</sup> Ma ancora, egli fu inoltre cruscante e collaboratore per la compilazione del Vocabolario del 1612. Grazie agli studi di Rossi, sappiamo che mentre i cruscanti attendevano alacremente al vocabolario e all'edizione della *Commedia*, il Buonarroti non aveva perso il gusto per le cicalate ereditate dalla Brigata dei Crusconi, come leggiamo nei *Divertimenti accademici*.<sup>40</sup> In *Per l'unità delle arti*,<sup>41</sup> invece, abbiamo un'ulteriore conferma del rapporto che intercorse anche tra il Buonarroti e lo Strozzi.

Al Buonarroti il Chiabrera scriverà il 26 maggio del 1617, chiedendogli di salutare per suo conto Soldani, Salvadori e Galileo stesso.<sup>42</sup> Oltre a costituire la concreta testimonianza di un contatto intercorso tra lo scienziato e il poeta savonese, questa missiva permette di rendere fattiva quella fantasia iconografica che già aveva messo in corrispondenza i ritratti dei due personaggi.<sup>43</sup>

È stata sin qui delineata una vasta, multiforme e intricata ramificazione di contatti in varie accademie e quasi in ogni corte, che mostra una certa coerenza.

Infine, alcuni nomi che non possono essere taciuti, perché già menzionati nel corso della trattazione, tutti gravitanti attorno ai consessi fiorentini: Lorenzo Giacomini, Giovanni Ciampoli, Alessandro Adimari, Giovambattista Vecchietti, Jacopo Cicognini, Giovan Francesco Geri, Domenico Bamberini. Giacomini fu membro dei Lucidi, degli Alterati e dell'Accademia Fiorentina e costituì per il savonese il primo contatto con Firenze e testimonia conoscenze già avviate, sin dal 1587, con gli Alterati e con lo Strozzi.<sup>44</sup>

Giovanni Ciampoli meriterebbe una trattazione a sé: è nome che ricorre con continuità tanto nell'epistolario quanto nelle opere chiabrerresche. Fiorentino di nascita, come buona parte dei personaggi ora presentati, oltre a essere destinatario di componimenti e opere (*Gonfiansi trombe et a provarsi in guerra* e *Il vivaio di Boboli* del 1620), è amico carissimo per Chiabrera. Concordi circa le idee relative alla concezio-

39 Janie Cole, *A Muse of Music in Early Baroque in Florence. The Poetry of Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, Olschki, 2007; Ead., *Music, Spectacle and Cultural Brokerage in Early Modern Italy. Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, Olschki, 2011; Mila De Santis, *Committenza, mediazione, poesia, musica e spettacolo nella Firenze di primo Seicento. Intorno a due recenti studi su Michelangelo Buonarroti il Giovane*, in «Recercare», 1-2, 2012, pp. 191-201.

40 Massimiliano Rossi, *I divertimenti accademici di Michelangelo Buonarroti il Giovane, in Passare il tempo. La letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo*. Atti del convegno di Pienza (10-14 settembre 1991), Roma, Salerno Editrice, 1993, pp. 777-789.

41 Idem, *Per l'unità delle arti. La poetica figurativa di Giovan Battista Strozzi il Giovane*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 169-212.

42 Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 308, pp. 246-247. Il legame è saldo anche tramite altre figure quali, oltre a quelle appena menzionate, Paolo Pozzobonelli (savonese corrispondente di Galileo) e Ciampoli.

43 Giulia Fusconi, *Gabriello Chiabrera: iconografia e documenti*, Genova, SAGEP, 1988.

44 Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 1, pp. 3-4.

ne poetica, i due poeti condividevano diversi amici, come Maffeo Barberini o Sforza Pallavicini. Entrambi, poi, furono ammiratori di Galileo. Questa ammirazione, probabilmente, causò l'allontanamento del segretario dei Brevi dalla curia, ricollocandolo a Jesi. Salta subito in mente, infine, l'episodio relativo al breve papale narrato da Giovanni Ciampoli nella *Vita da lui stesso descritta*.<sup>45</sup>

Alessandro Adimari, esponente del marinismo, fu traduttore di Pindaro e destinatario di una missiva, giunta frammentaria, del 1623.<sup>46</sup> È gioco-forza congetturare discussioni sul poeta tebano.

Una rapida volata sui nomi dei protagonisti delle prose dialogiche ci permette di comprendere la caratura dei personaggi e la scelta oculata adoprata da Chiabrera: Giovambattista Vecchietti fu ambasciatore in Persia e intimo amico dello Strozzi; Cicognini e Orzalesi furono intellettuali fiorentini afferenti al mondo della rappresentazione melodrammatica; Geri e Bamberini, esponenti della corte medicea. Questi sono anche i protagonisti dei quattro dialoghi chiabrereschi, rimasti inediti sino all'edizione Gamba del 1830. Le prose tardive vanno considerate congiuntamente ai *Sermoni*: Orzalesi, Ciampoli, Geri, ma anche Ferdinando II o altri intellettuali toscani torneranno nelle riflessioni senili in versi del cigno ligustico.

Si faceva cenno, poc'anzi, a una multiforme rete di relazioni, comprendenti anche quelle con i pittori della corte medicea, intessute grazie al rapporto con il Castello. Scrive Morando:

L'amicizia con Castello si inserisce in una fitta trama di rapporti, tra Genova e Firenze, in cui chiaramente il poeta privilegia il dialogo con i pittori [...]: nell'epistolario si citano particolarmente Santi di Tito, Jacopo Ligozzi, Domenico Cresti detto il Passigano, Andrea Boscoli [...], Ludovico Cardi detto il Cigoli.<sup>47</sup>

È importante discorrere della senilità del Chiabrera, quando ormai i ricordi delle disquisizioni letterarie risalivano almeno a venti anni prima. Da settantenne il savonese rammenta distintamente e con nostalgia l'accademia toscana e prova un'affezione per quella genovese degli Addormentati, che ha uno slancio tra il 1635 e il 1636.<sup>48</sup> Quelle ricordanze daranno l'abbrivio a un commosso ricordo concretizzatosi da un lato nella versificazione dei *Sermoni*, componimenti sinceri posti a suggello delle relazioni più significative intrattenute nel corso della sua esperienza biografica;

45 Cfr. Clizia Carminati, *L'autobiografia di Gabriello Chiabrera*, cit., p. 43: «Si alte lodi erano effetto dell'amicizia che passava tra Monsig. Chiampoli, segretario de' Brevi, e lui, risposagli Urbano: *l'abbiamo dettato noi*».

46 Cfr. Paola Marongiu, *Alessandro Adimari: la Tersicore*, in «Seicento & Settecento», 4, 2009, pp. 117-138.

47 Simona Morando, *Introduzione*, in Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., p. XX.

48 Cfr. Michele Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. I, cit., pp. 60-64. Cfr. anche Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 454, pp. 354-355.

dall'altro nelle prose dialogiche, manifesto poetico personale, coerente con tutta la propria produzione. Il ricordo, raddolcito dall'anzianità, è incarnato da questi personaggi. Se «i primi incontri fiorentini di Chiabrera, risalenti proprio al 1585, sono con il mondo accademico e umanistico, intonati ad un classicismo rigoroso»,<sup>49</sup> l'appassionata adesione a una coerenza di *maniera*<sup>50</sup> perdurerà, soddisfatta e sorniona, sino agli ultimi giorni in cui, tramite missiva, ricorderà al Giustiniani che ha sempre amato «scrivere per trastullo, e ridersi di coloro i quali leggono le *sue* scritture». <sup>51</sup>

La lieta stupefazione, alla fine delle analisi, risiede nella perfetta coerenza che si rivela osservando il disegno poetico di Gabriello Chiabrera, il cui rapporto con Firenze si legge nella battute presenti nelle cornici delle prose dialogiche. Le frequentazioni accademiche che il poeta ligure intrattenne nel corso degli anni furono mosse tanto da ragioni poetiche (ad esempio la necessità di riconoscere pari dignità alla lingua e alla poesia volgare come alla classica, come credeva sia il nostro che lo Strozzi e gli Alterati), quanto da delle sincere affezioni nei confronti di amici e sodali, come per il Vecchietti o il Cicognini. La memoria dell'Accademia toscana, dell'amatissime erte per Boboli e del Parnaso fiorentino costituiscono quel cordiale saluto estremo destinato a ricordare alcuni tra i protagonisti di quell'accademia – ideale questa volta – di sodali, costituita dagli affetti curati negli anni, che indurranno il senescente Chiabrera a riproporsi il problema dell'Accademia, stavolta del genovesato, chiedendosi contristato: «dispersa l'Accademia che sollazzo per me?». <sup>52</sup> L'estremo afflato rimarca quel desiderio nostalgico, colmo di rimembranze e della speranza di riprovare i guizzi

49 Simona Morando, *Introduzione*, in Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., p. XIV.

50 L'impiego del termine non è casuale. Come Coppo individua e ribadisce nel corso del suo studio sulle raccolte curate dal savonese, la *maniera*, insieme alla *materia*, costituiscono i due poli fondamentali attorno a cui ruota la poetica chiabrerisca. Infatti, nel tentativo di coglierne il senso, «sarà tracciata la linea di una poetica in continuo movimento oscillatorio attorno ai due istituti della *materia* e della *maniera*: perché il Chiabrera è, al tempo, barocco al quadrato, moltiplicatore infinito tanto di temi quanto di forme (ciò che non è invece il Marino, impareggiabile nella *variazione* tematica su forme tradizionali), e classicista in evoluzione» (Mattia Coppo, *La poetica delle raccolte di Gabriello Chiabrera*, in Alessandro Metlica - Franco Tomasi [a cura di], *Canzonieri in transito. Lasciti petrarcheschi e archetipi letterari tra Cinque e Seicento*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2015, pp. 77-110: 77).

51 Gabriello Chiabrera, *Lettere*, cit., n. 493, pp. 381-382.

52 È l'anima di Chiabrera a parlare al Giustiniani: «Ella scrive, ch'io venga a Genova, e me ne fa fretta; a pena io me ne sono partito, e la mia età non sostiene sì spessi viaggi, et anco ho miei fogli fra le mani. Io veramente dimorerai per due anni fuor di casa, primamente per conto di stampare alcune cose, poi per non stare sempre in mezzo ad afflitti; e non ascoltare sempre querele e cordogli pubblici e privati, e già fui vicino a farlo, ma s'interpose disavventura; hora la comunità nostra non è più sul tenere cittadini costì, altra occasione io non so discernere per me; mi direte vieni per sollazzo; rispondo lealmente, dispersa l'Accademia che sollazzo per me? Io non sono da Banchi, né meno da Palagio, e molto meno da S. Siro; poi se con la ricreatione non ho alcuna faccenda, che mi vaglia per negotio, tutto mi sarebbe con increscimento a lungo andare; fare brevi ma spessi viaggi; molti consigli si fanno all'incontra; conviene dunque andarsi acconciando a ciò, che si può fare, et ingannare questo mondo il quale tanto suole ingannar noi; tuttavia in una notte nasce un fungo» (ivi, n. 448, p. 350).

vivaci delle esperienze vissute grazie alle frequentazioni delle accademie fiorentine.